

Celebrata in Cattedrale la Festa della patrona “Virgo Fidelis”

## Carabinieri nell’anima, non per mestiere



### Monsignor Raspanti elogia il servizio dell’Arma «che è anche commisurazione della forza»

Alessandro Tumino

«I carabinieri sono persone che donano la vita: non per mestiere, ma perché lo sentono profondamente nel loro animo».

Parole di stima e di commossa gratitudine quelle rivolte ai Carabinieri dall’amministratore apostolico Antonino Raspanti («come credente, cattolico, vescovo») durante la celebrazione della “Virgo Fidelis”, la patrona dell’Arma, tenutasi nella Cattedrale gremita di militari e dei rappresentanti delle Istituzioni ed associazioni, ma anche famiglie e scolaresche. In presenza del comandante interregionale “Culqualber”, il generale di Corpo d’Armata, Riccardo Amato, e del comandante provinciale Jacopo Mannucci Benincasa, mons. Raspanti, ha legato la sua omelia ad un’analisi della drammatica attualità e all’essenza del messaggio di Cristo. È partito dal 600, il secolo in cui la stessa Europa cristiana conobbe dentro di sé l’orrore delle guerre di religione, tra “fratelli” che credevano nello stesso Vangelo. Da qui è risalito mons. Raspanti, sino alla violenza di oggi, con cui i terroristi reificano l’uomo, lo trattano da cosa, non gli riconoscono la dignità originaria dell’io. «Dal disordine al disorientamento, la ragione si oscura, il diritto si cancella». Il presule ha levato il suo messaggio con parole rivoluzionarie, fedeli al nuovo Testamento: «Dio non è alternativo all’uomo, non è neanche sopra l’uomo, ma è “sotto l’uomo”: lo motiva, lo incoraggia, lo sostiene, fino a farsi piccolo e debole a farsi crocifiggere. Da lì Lui ci sostiene, ci abbraccia, ci riprende. Il suo collegamento con l’essenza del servizio del carabiniere, è parso tutt’altro che un volo pindarico: «Siamo a pochi giorni dall’Anno giubilare, dedicato alla misericordia. Il vostro servizio non è un mestiere, esige un sentire qualcosa di grande che batte nel cuore di ogni uomo, l’aiuto attraverso le vostre forze di chi non si può difendere ma anche quella commisurazione nell’uso della forza che richiede grande intelligenza, lucidità e discernimento».

Alla fine della funzione il generale di Corpo d’Armata, Riccardo Amato, con riferimento immediato alla “Virgo Fidelis”, ha ricordato la Battaglia di Culqualber (in Africa orientale) in cui un intero battaglione di carabinieri quasi al completo degli effettivi si sacrificò per la fedeltà all’ordine di difendere una posizione. La fedeltà della Vergine rappresenta dunque «un valore religioso, civile, etico, per noi anche militare, cui uniformare la vita. Oggi i carabinieri – ha detto Amato – vorrebbero fare cose normali nel modo migliore possibile, servendo sempre le Istituzioni e il Cittadino». E sulla forza che è anche misura: «Anche noi, come uomini, siamo impregnati di limiti e di fragilità. Ma quel “discernimento” che monsignor Raspanti giustamente ci ricordava è un esercizio che ogni giorno compiamo, così come quello di difendere e soccorrere, per dare un senso più alto al nostro servizio».

